

LA VITA POSSIBILE

Film di Ivano De Matteo con Valeria Golino e Margherita Buy

ITA | 2016 | Drammatico | Durata 100'



Scheda a cura di Arianna Prevedello, consulente ACEC Triveneta

IMPARARE AD AMARE SENZA POSSEDERE

La vita possibile è un film sulla speranza, sulla forza delle donne, sulla capacità di nascere e rinascere ancora. Anna e suo figlio Valerio scappano da un uomo che ha demolito l'amore con le sue mani, che ha reso suo figlio un ragazzo chiuso, fragile, pieno di risentimento. Anna sarebbe potuta finire tra le colonne di un giornale, una notizia tra le notizie, il corpo spezzato di una donna che va ad aggiungersi alle centinaia di corpi di donne che ogni anno cadono nelle nostre case, nelle nostre strade. Vittime dell'inganno di sentimenti malati. Ma Anna non sarà lì. La "vita possibile" esiste, la via d'uscita c'è. Ribellarsi è non solo necessario ma anche doveroso. La possibilità è quella di trovare una folle e dolce amica che ti aiuta, una casa anche se piccola che ti accoglie, un lavoro seppur duro che ti sostiene. Un futuro. Magari ancora amore. Anna e Valerio lo sanno, sono convinti di poter tornare a vivere lo vogliono con tutte le forze. (Note di regia ufficiali del regista Ivano De Matteo)

Ivano De Matteo è un regista molto coraggioso che continua una strada personale sincera e coraggiosa. Ricorderete, forse, *Gli equilibristi* o *I nostri ragazzi*; non meno intensi sono anche *La vita possibile* e *Villetta con ospiti*, uscito proprio in questi ultimi mesi. Si può avere la sensazione che non sempre tutto sia pienamente riuscito in ciascuno di questi film, ma gli intenti dell'autore romano sono sempre abbastanza solidi e coinvolgenti da mitigare alcune imperfezioni. Tracollo economico, degrado morale ed educativo, il dominio del denaro sul valore della vita e, ne *La vita possibile*, anche la violenza domestica e l'assenza della tenerezza nei legami di coppia: muovendosi agilmente con la sua macchina da presa tra città e provincie italiane, Ivano De Matteo si configura sempre più come un pittore *en plein air* dei mali sotterranei del nostro paese.

Seguendo Valerio, il ragazzino coprotagonista con la mamma Anna, in quei primi istanti del film di apparente serenità nel paesaggio romano, sentiamo il presagire di qualcosa che non va e che andrà ad interrompere bruscamente il blu terso del cielo. Il buio estremo, in questo contrasto di luce tra interni ed esterni, giunge infatti poco dopo quando il ragazzo apre la porta di casa. Lì si spalanca l'amore malato che ha già ceduto il passo alla violenza fisica e verbale a cui assiste purtroppo anche lui come figlio. Pugni alla madre che suonano come un'incontinenza non più accettabile malgrado tutte le diffide e le denunce. Un uomo senza argini che traumatizza per sempre anche il figlio: la scena della pipì sui pantaloni di Valerio di fronte allo spettacolo indegno della violenza sulla madre è il preambolo della sofferenza a venire su cui si concentrerà la narrazione di De Matteo.

E' interessante, in tal senso, che il film si focalizzi non tanto sulle dinamiche che rivelano progressivamente il "mostro", come abbiamo visto ad esempio nel film durissimo *L'affido*, quanto piuttosto solo accennandone la gravità nel preambolo romano e volgendo poi lo sguardo al congedo sofferto ma non sempre scontato da questo inferno. Una storia, quindi, quella restituita da De Matteo di rinascita? Sì, senza dubbio, le emozioni a Torino sono quelle della primavera, di chi cerca di uscire da un letargo quasi mortale, ma anche di tutta la fatica di lasciarsi alle spalle una persona, un compagno, un padre e tutto il peggio che ha acceso dentro di loro lasciandoli malnutriti. Gli effetti dell'assenza di tenerezza è, infatti, ciò che percepiamo osservando questa unica pelle di Anna e Valerio. Il loro arrivo a Torino svela il trauma: ogni istinto violento ed improvviso che si palesa attorno a loro, che a volte li coinvolge direttamente e altre volte no, provoca sempre comunque in loro una reazione di paura, di disadattamento, di pericolo. Il trauma agito è fortissimo e la paura di nuovi mostri è sempre dietro l'angolo.

Valerio è diventato, involontariamente, adulto per sempre di fronte al padre che riempie di botte la madre? Non lo sappiamo, sicuramente ha maturato una fragilità importante che a volte si manifesta nella rabbia di essere tutto solo in una nuova città, nella tenerezza di cercare quotidianamente quella ragazza-prostituta che forse sente “vittima” come lui di una situazione ingiusta ma che si paleserà purtroppo come l’ennesima delusione o nel timore sempre vivo che la madre frequenti altri uomini. Valerio si ritrova, inoltre, sempre tra gli adulti. La mamma, l’amica di mamma, il barista, la prostituta: è il tempo della prova. Quando finalmente tornerà un po’ di pace dentro di lui (e dentro la mamma), torneranno anche i coetanei a cercarlo quasi a ricordarci l’inizio del film. In questa circolarità filmica ogni pedina deve tornare al suo posto? Non succede in un attimo. C’è una casa che non è ancora una casa. C’è una classe che non è ancora una classe. Nulla succede in un attimo e c’è da spurgare ciò che gli occhi hanno visto e il cuore ha registrato.

Valerio avrebbe bisogno di aiuto? Anna avrebbe bisogno di aiuto? Lui non lo può averlo, altrimenti ci vorrebbe il consenso del padre che non sa dove sono. Lei non ha bisogno di niente, a dir suo. O forse sarebbe come scoperchiare un vaso di Pandora e non è ancora tempo per riuscirci. Anche la terapia ha bisogno di risorse e non solo economiche. De Matteo conosce, insomma, la pazienza del “tutto andrà bene”, che non è una certezza ma è quella forza interiore che ci tiene ancorati alla vita malgrado tutto. C’è da sperare, da fare un passo alla volta anche quando sembra di andare in retromarcia, da far passare del tempo, da imparare a nascondere le lettere di un uomo che corteggia ancora la speranza di un amore malato, da imparare a stare nascosti, da imparare a convivere con il suo fantasma, da imparare che non si è vaccinati per sempre e i malanni non sono mai finiti del tutto. L’artista balordo che vorrebbe approcciare Anna con quattro frasi shock strampalate e avere presto qualcosa in cambio, è il peggio che le possa capitare. Se oltretutto viene pure menato da un altro uomo che cerca di difenderla, è il teatro della violenza che la soffoca. Lei che ormai è sensibile anche al battito d’ali di una farfalla.

“La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene”. E’ San Paolo a dirlo nella Lettera ai Romani e ben s’intonano questo invito anche per Anna e tutte le persone che si trovano a vivere questi amori che vorrebbero fregiarsi della A maiuscola. E invece, sono amori malati perché si fondano sul possedere, sul ledere la dignità della persona, sul dominarla in tutti i modi anche annientandola. Bisogna credere a questi amori? Imparare ad amare significa fuggire il male con orrore, come dice San Paolo, e attaccarsi all’istinto di vita, di bene. Respirare forte e sentire dove c’è un polmone di vita e seguirlo senza guardarsi indietro ma con la prudenza di chi ha imparato ad amare, ad amare meglio, ad amare bene. La carità, anche nella coppia, non ha bisogno della finzione di una lettera che non può sistemare in modo semplicistico ciò che merita giustizia, terapia, aiuto, distanza e, in alcuni casi, anche una separazione totale e forse una pena detentiva?

Carla e Mathieu, pur ammaccati a loro modo, sono i 2 polmoni che in modo diverso offrono un po’ di ossigeno ad Anna e a suo figlio. La prima perché è generosa, contorta e goffa certo ma buona e non ha timore a stringersi per tenerli con sé. A loro si affeziona; li sente come una famiglia. Certo fa comodo anche a lei un po’ di affetto, ma tutto è dentro ad una cornice di bene e lei, seppur altrettanto incasinata, cerca di rammentare ad Anna che non deve tentennare di fronte ai tentativi del marito di rifarsi vivo. Mathieu è un altro disadattato, un ferito a vita dalle circostanze e dai pregiudizi delle persone. Anche lui è un buono che però rischia di trovarsi di nuovo nei guai. Ognuno ripercorre, a suo modo, i fantasmi del passato. E’ una persona sincera e giusta con cui Anna e Valerio possono ripristinare un contatto autorevole con la parte maschile congelata dentro di loro. Ne hanno bisogno. Non è già desiderio di un nuovo amore, di un padre buono, ma di credere ancor prima nell’uomo, nella cifra maschile. Mathieu rappresenta per Valerio la sessualità, il calcio e la bicicletta. Mathieu rappresenta per Anna la protezione, la sicurezza, la fiducia, il sostegno. Mathieu è, alla fin fine, quasi un “archetipo” per tornare a credere. Buona fortuna a tutti i personaggi di un film che rimane nel cuore!